



## Quattro passi ...in Val Grande

a cura di Alessandro Forno

Che amarezza!  
Questa esclamazione-tormentone di una recente fiction televisiva esprime, purtroppo bene, il sentimento di sconforto che mi ha accompagnato nella pur breve stesura di questo articolo.

L'idea per il dopo vacanze era quella di proporre alcune passeggiate nei pressi di località turistiche vicine a Caselle, così, per assaporare con occhio diverso ciò che spesso, nell'euforia e nella frenesia delle ferie, si rischia di non cogliere o di assaporare solo marginalmente.

Pensavo di iniziare dalla Val Grande di Lanzo in cui trascorsi gran parte delle mie vacanze estive da zero a quarant'anni, e non solo.

In verità volevo proporre una doppia passeggiata nel fondovalle, da Chialamberto a Forno Alpi Graie, a scelta, su strada o sentiero.

Diciamola tutta, una bella scusa per andare una volta di più in quell'ambiente che a buon diritto posso considerare la mia seconda casa naturale.

Scelgo così una tranquilla giornata infrasettimanale, tanto per evitare gli strombazzanti gitanti del fine settimana, e mi preparo a ripetere, per l'ennesima volta la camminata da Pialpetta a Forno (è il percorso intermedio) così, per non perdere una sana abitudine e al tempo stesso rinfrescare la memoria su qualche spunto interessante da raccontare.

Giunto a destinazione (Pialpetta) constato, tra delusione e qualche sorriso amaro, che le brutte abitudini hanno radici salde.

Da sempre è stato per me il mistero dell'estate: l'apertura estiva (o la non chiusura) di cantieri stradali e affini. Se amate scommettere, potreste rischiare anche cifre elevate: dai primi di luglio a fine agosto, statene pur certi, una strettoia, una recinzione, un semaforo volante o una gru, la trovate sicuramente sulle strade valligiane e se siete particolarmente fortunati ne trovate anche una bella serie.

Così, tra Municipio in ristrutturazione, piazza in rifacimento e casa del fondo in dolce attesa degli ultimi ritocchi, Pialpetta mi accoglie nel suo massimo splendore... di cantiere a cielo aperto.

L'aspetto incredibile è che, come sempre, entro settembre le opere saranno concluse e a ottobre, come d'incanto, spariranno gru e semafori... per buona pace dei turisti che ormai si staranno indovinando con i cantieri di Torino e provincia...

E' vero che in montagna, d'inverno, è leggermente complicato lavorare su strada o sui tetti delle case, ma, ve lo assicuro, i cantieri estivi sembrano sorgere così, quasi spontanei,

tanto per non perdere la brutta abitudine.

La giornata è comunque splendida e la passeggiata inizia con un'arietta frizzante che spazza come d'incanto malinconie e polemiche.

Come dicevo all'inizio le opzioni per raggiungere il fondo valle sono due: la strada o il sentiero. La prima, ovviamente per il traffico, è consigliabile fuori stagione (primavera/autunno) o in giorni infrasettimanali; in alternativa avrete lo splendido e comodo sentiero che, lungo il torrente Stura, ricalca la pista da fondo (oggi è percorribile a piedi con qualche, superabile, intoppo, fra un paio d'anni sarà, così ci ha anticipato l'amministrazione locale, agibile e segnato per tutta la sua lunghezza).

Per chi se la sente di superare le due ore di andata e ritorno, la partenza sarà a Chialamberto, nel piazzale del salone delle feste che troverete al di là del torrente nei pressi dell'abitato della frazione Chialambertetto. Lì inizia il tracciato della pista da fondo che vi accompagnerà sino a Forno Alpi Graie.

Per una passeggiata più tranquilla il ritrovo sarà presso la Casa del fondo di Pialpetta che troverete sulla vostra sinistra appena superato l'abitato della bella frazione di Groscavallo.

Se a prima vista vi potrà allettare il sentiero immerso tra faggeti e castani, non sminuite il percorso stradale che vi potrà comunque offrire non poche sorprese, come alcuni interessanti piloni votivi, affascinanti borgate, il misterioso sito di San Bartolomeo che con l'omonima cappella, prima dell'abitato di Groscavallo, indica il luogo dove una spaventosa frana settecentesca sommerse due intere frazioni, e diverse ville private particolarmente suggestive...

Ecco, le ville...

Proprio attraversando la frazione di Richiardi, costeggiando il muro di cinta di Villa Pastrone, la residenza estiva dei primi del Novecento del regista di Cabiria, l'uomo che inventò il cinema italiano, la mia attenzione è attratta da alcune impalcature che si abbarbicano lungo i muri della villa e da un cartello appeso al cancello principale.

Bene, penso, era ora che si dedicasse un minimo di attenzione a questo monumento della cultura nazionale.

Da piccolo trascorsi infiniti pomeriggi tra le mura di quella incredibile casa in stile liberty e lungo i viali del suo immenso parco giocando con i nipotini del regista. Sembrava di vivere in un set cinematografico di altri tempi tra grammofoni, vecchi calessi, statue e saloni delle feste.

Poi la villa fu venduta e tra gli anni settanta e ottanta subì un irrefrenabile tracollo, tra incuria

e continui saccheggi.

Qualcuno, poi, pensò bene di sfruttare la proprietà per utilizzare il terreno della retrostante "casa rossa", la scuderia dei Pastrone, per costruire (guarda un po'!) un residence. Un vero spettacolo (sic!) dell'architettura moderna, spazzato via dall'ultima alluvione (poi parliamo di destino!)

Bene, ripenso, forse è la volta buona che il Comune (o la Provincia, o la Regione) mettono mano al recupero di questo monumento che completerebbe fisiologicamente il percorso avviato con il recupero della Mole Antonelliana per dar vita al museo del Cinema... bene, perbacco, era ora!

Immaginatevi la faccia del sottoscritto quando, al ritorno dalla camminata, scopro che sì, la villa sarà ristrutturata, ma da una società immobiliare che ricaverà...?

A questo punto si accavallano alcune strampalate e preoccupanti ipotesi di residence o mini alloggi, ma la verità (ad oggi) è meno traumatica anche se triste: per ora si ristruttura il tetto, poi si vedrà; probabilmente nascerà un ristorante di qualità e forse anche un piccolo albergo... si vedrà.

Certo meglio un locale aperto al pubblico che un'opera d'arte e di storia spartita per il piacere di pochi... ma, comunque... che amarezza!

Per decenni Villa Pastrone è stata lì, a fare occhioolino benevolo all'amministrazione locale, quasi implorando un briciolo di riconoscimento da parte dei valligiani, un cenno per poter riprendere il suo antico splendore... niente, e adesso rischia di essere sventrata per far posto a cene e pranzi di matrimonio con vista sullo Stura...

Per fortuna, l'intervento edilizio è momentaneamente ridotto e forse c'è spazio per riflettere, per convincerci, tutti insieme, che i monumenti, come le spiagge, le cime delle montagne e gli animali del bosco non sono proprietà privata, non possono appartenere a "qualcuno".

Certo, il recupero e la successiva gestione non sarebbero facili, ma se ci fermassimo sempre e solo sulle questioni di opportunità economica potremmo iniziare da subito, dopo aver visto i libri contabili, ad ipotizzare la vendita di tutti i Parchi Naturali nazionali.

Perché non possiamo immaginare il Colosseo come il villosino privato di un Vip, o il Monviso come tenuta privata di un Club di escursionisti? Nel suo piccolo Villa Pastrone supera ormai il concetto di sito privato o comunque ha nel suo DNA un ruolo di pubblica utilità.

Per questo motivo vi invito a "passeggiare" nei suoi pressi e, se lo desiderate, di lasciare sul cancello un semplice messaggio, debitamente firmato: "Villa Pastrone è anche mia!", così come lo sono la Mole, Superga o il Museo Egizio, e che il buon senso aleggi ancora tra chi è stato, da tutti noi, demandato a gestire la "cosa pubblica".

Buona passeggiata.

## Terra mia Tracce

In Via Carlo Craverio a circa cento metri dal suo inizio, a destra, c'è un corto vialetto che sfoggia un bel pavimento in ciottoli di fiume, sicuramente d'epoca. A Caselle ce ne sono anche altri, in Via Gibellini ad esempio. Speriamo che a nessuno venga in mente di sostituirli con i bellissimi, razionali, funzionali, eleganti e geometricamente perfetti autobloccanti.

In fondo al vialetto c'è un portone piuttosto malandato ma carico d'anni e di gloria per l'onesto ed umile servizio svolto nelle molte stagioni che vanta. Servizio che svolge tuttora.

Sull'arco che sormonta il portone c'è una scritta ormai quasi illeggibile: VENDITA E MESCITA DI VINI. Penso che questa attività commerciale venisse svolta molti anni fa. Probabilmente era un negozio arredato alla buona con botti,

damigiane, bottiglie, eccetera. Nulla a che vedere con le attuali vinerie.

Sicuramente in questo locale si riforniva la gente del popolo, qualcuno beveva un bicchiere facendo quattro chiacchiere con un amico. Ma, allora come oggi, chi può provvede al vino per tutto l'anno: barbera, dolcetto, qualche bianco e, perché no, il moscato. A questa mescolta si riforniva la gente che non poteva permettersi acquisti costosi come operai, manovali, piccoli artigiani...

E così il pensiero va a queste famiglie che a sera dopo una dura giornata di lavoro, dopo aver controllato il fondo del borsellino, mandavano un figliolo a comprare un po' di vino per accompagnare il sobrio pasto serale, certamente la polenta o la pasta e poi qualche pezzo di toma, se c'era un'aringa, magari anche un po' di insalata che, soprattutto in primavera, era composta con erbe dei campi. Dopo cena qualche chiacchiera con i vicini di cortile per scambiarsi notizie sui fatti del giorno.



Ma non bisognava far tardi. Prima di andare a dormire si concedevano un momento di meditazione e poi il sonno: denso, profondo e rilassante. Un riposo meritato. Il giorno dopo si sarebbero alzati presto, la giornata sarebbe stata lunga e faticosa, li avrebbe svegliati il canto del gallo o il suono delle campane. Ma questi suoni, nel silenzio della città, non li avrebbero infastiditi. Anzi.

Vittorio Mosca

## Oggetti della memoria Il tasto telegrafico

a cura di

Domenico Musci

linea punto linea punto linea linea punto linea

Sono i segni corrispondenti alla "chiamata generale mondiale = CQ" e sono emessi dal Tasto Telegrafico come quello riprodotto in fotografia, antesignano di successivi molto più perfezionati ma con la stessa sostanza. Per la precisione il modello in questione è del tipo "verticale manuale" seguito da quello "orizzontale" fino alla manipolazione elettronica.

Il Tasto ha origine nel 1700 per telegrafia morse con telegrafo elettrostatico ma solo nel 1843 entra in funzione ufficiale negli Stati Uniti.

Pigiando il tasto vengono

creati dei punti e linee che sono dipendenti dal tempo di interruzione fra battute, di più la linea, di meno il punto.

I segnali sono ricevuti tramite un ricevitore morse, la lettura viene fatta su una "stringa" di carta dove restano impressi linee e punti inchiostrati, denominata "zona".

Mi sto accorgendo di aver usato il presente mentre il suo uso è scomparso, sostituito prima dalle telescriventi, dai fax fino all'attuale posta elettronica. Le stesse Poste Italiane lo hanno messo a riposo più di trent'anni fa.



PER FINE  
STAGIONE

# SCONTI FINO AL 70%

FOPPAPEDRETTI  
l'albero delle idee

TUTTI I PRODOTTI

ARREDI GIARDINO, PERGOLE, GAZEBO, MOBILI PER ESTERNI

CASSETTE RICOVERO ATTREZZI, FIORIERE, GRIGLIATI, ecc.

TENDE DA SOLE, OMBRELLONI, BARBECUE E ACCESSORI

CENTRO SERRAMENTI, ZANZARIERE

LA SCOPA RUOTANTE e GLI ALTRI ARTICOLI FIRMATI PUNTOSHOP

LISTE NOZZE - FINANZIAMENTI A TASSO ZERO

PREZZI E SCONTI BLOCCATI ANCHE SE ORDINATE OGGI E RITIRATE IN PRIMAVERA

SAN FRANCESCO al CAMPO (TO) - Borgata Centro - Piazza Umberto I°, 4 - Tel/Fax 011.927.82.09